

LA SEDUZIONE DEL MALE

Da Giuda a Joker, l'eterno fascino dei cattivi

In letteratura, al cinema, in televisione e (purtroppo) sui cellulari: un saggio spiega l'origine storica dell'attrazione verso il lato oscuro. Dal serpente tentatore ai video degli stupri di gruppo e dei massacri che diventano virali sul web



Heath Ledger interpreta «Joker» nel film «Il cavaliere oscuro» di Christopher Nolan. Sotto, la copertina del libro di Salvatore Patriarca

BRUNA MAGI

Da qualsiasi parte si guardi, realtà, cinema, televisione, ogni prospettiva ha un comune denominatore: trovi cattivi ovunque, sì, proprio la categoria dei perfidi, e, scomparse etica e morale, sembrano essere i vincenti, i dominatori. Sono talmente al centro della scena da diventare oggetto di un saggio, *Il cattivo* (Castelvecchi editore, pag. 168, euro 17) autore Salvatore Patriarca, giornalista e scrittore di variegati interessi, già autore di altri curiosi saggi come *Pop-journalismo* e *Il caso Dagospia e la postmotizia*. Perché scegliere di raccontare il lato negativo della società? «Perché ormai il cattivo è la figura centrale nelle narrazioni immaginative, è spesso il personaggio più spericolato e complesso, tanto da diventare sistematicamente un modello nonostante incarni il disordine e la devianza da rifuggire...».

I TRE GRADI

L'analisi di Salvatore Patriarca esplora il male come scelta e la violenza come conseguenza di un percorso che si snoda attraverso filosofia, cinema e televisione, passando dai malvagi classici, da Giuda a Vito Corleone. C'è troppa violenza ovunque, nei videogiochi, al cinema, in televisione, nelle graphic novel e «nei nuovi strumenti visuali che sviluppano il racconto scritto in maniera multisensoriale». L'autore sostiene che non c'è quasi mai lo stesso problema nei

confronti della violenza nei libri (eppur contengono epocali scene di sangue, si va dall'*Iliade* a Dante, a *Stoker*), ma, aggiunge, la mancata percezione urticante, fastidiosa, si potrebbe collegare all'assenza della dimensione visiva, senza però considerare l'oggetto libro immune da ogni contestazione o critica.

Comunque, la reazione attuale nei confronti del male, passa attraverso tre gradi: prima la tolleranza, secondo la quale diamo per scontato che la violenza esiste nel mondo e non possiamo farci nulla. Seguono quindi l'assuefazione, e la fascinazione, da porre sotto accusa perché il violento diventa il modello da emulare.

L'origine va molto lontano, Patriarca cita il serpente che offre la mela tentatrice come primo perfido della storia. Ma il peggio, la perfezione del male, sarebbe stata incarnata da Giuda, quello che si macchia dell'atto più infame e pericoloso, il tradimento.

La cavalcata è lunga, si passa dal colonnello Kurtz, una figura abissale e mostruosa, interpretata da Marlon Brando in *Apocalypse Now* (da *Cuore di tenebra*), per arrivare a *Batman* e *Joker* di *The Dark Knight*, la trilogia di Christopher Nolan, sull'uomo pipistrello che vendica i genitori uccisi. Sì, abbiamo approvato *Batman*, ma anche provato fascinazione nei confronti del perfido *Joker*. E ci fu *Il Padrino* di Mario Puzo, che dimostra quan-

to invece il male possa essere seduttivo anche a partire dal libro, prima di arrivare al film di Coppola, cioè anche in assenza dell'elemento visivo: Vito Corleone è un eroe, agisce in nome dei poveri, anche se la sua attività è basata sul delitto mafioso. Un fascino, aggiungiamo noi, che continua a vivere in altre opere, sia pure a distanza siderale dall'originale, vedi la fiction *Maria Corleone*, andata in onda di recente su Canale 5.

LA DERIVA

C'è pure l'appropriazione del cognome, e il male approda a uno dei miti per eccellenza dei nostri giorni, la Milano della moda dove si immagina che il nuovo palazzo della stilista *Padrina* venga costruito in uno dei siti più prestigiosi, quello dei grattacieli, Bosco verticale incluso. Noi replichiamo che non ci interessano molto le storie di mafia oltre ogni fantasia e inventiva, ma è difficile cancellare il Mito del successo ad ogni costo. Perché le modalità più recenti dell'essere cattivi vanno purtroppo ben oltre leggendarie figure storiche, letterarie e cinematografiche, raccontate da Patriarca: la seduzione del male è anche in tutto quello che viene postato sui cellulari, i «nuovi strumenti visuali» citati nel libro. E finisce in rete. Dagli stupri di gruppo al massacro degli animali.



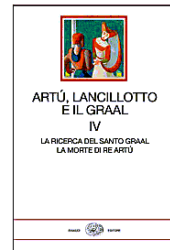
Zibaldone

di ANTONIO SOCCI

Resta sempre vivo il fascino del ciclo bretono ed Einaudi pubblica *Artù, Lancillotto e il Graal. La ricerca del Santo Graal. La morte di re Artù* (vol. 4).

Un'originale interpretazione di quelle leggende è quella di Cristina Campo: «Il viaggio del cavaliere tra le illusioni e i duelli è, lo sappiamo, un itinerario della mente in Dio. Ma che cosa adombrano le scene all'interno dei castelli, le notti di veglia d'armi, se non i momenti liturgici della vita: quegli spazi sacri dentro e fuori

Accanto all'abbazia troviamo la (vera, non letteraria) spada nella roccia a cui fa da cornice la Rotonda di Montesi (che contiene pure affreschi di Ambrogio Lorenzetti). Il parallelismo con il ciclo arturiano è impressionante e inspiegabile perché la «matière de Bretagne» è pressoché coeva alla vita di Galgano e «non giunse nella penisola prima dell'inizio del Duecento». È pur vero che quella zona dell'alta Maremma, fino a Castiglione della Pescaia, fu una sorta di Tebaide e



fra quegli eremiti troviamo anche un personaggio suggestivo come san Guglielmo che si dice fosse - prima di darsi alla vita di penitenza - un cavaliere dell'Aquitania, Ma lui morì nel 1157.

SUGGERIZIONE

La migliore conclusione resta quella di Cardini: «È tanto apparentemente strano quanto sostanzialmente significativo che la sola *Spada nella Roccia* effettivamente visibile e conservata sia lontana da Camaalot e da Glastonbury, e la si possa vedere sotto gli azzurri cieli toscani anziché sotto i brumosi cieli celtici; così come è strano ma al tempo stesso significativo che quell'angolo fuorimano di Val di Merse posto fra Siena, Grosseto, Massa Marittima e Volterra conservi ancora le rovine di un'abbazia che, nelle sue pure forme gotiche, fa sì che l'intero paesaggio respiri una strana atmosfera, che lo fa somigliare più a una campagna dell'Inghilterra o della Francia settentrionale che non a un pezzo di Toscana. I paesaggi, a saperli guardare, inviano sempre messaggi veri, che tuttavia vanno ben interpretati. Tra Monte Siepi e Abbazia di San Galgano, il visitatore si sorprende a chiedersi se veramente Galgano venisse da Chiusdino o da più lontano, se veramente sia un caso che il suo nome assomigli tanto a quello di messer Galvano, il nipote di Artù».

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA